

Prof. Savona

26/10/2002

Buon pomeriggio, io veramente voglio ringraziare il prof. Masserini per questo invito ma soprattutto voglio ringraziare voi per venire il sabato pomeriggio ad ascoltare me, io sarei venuto volentieri ad ascoltare il sig. Prefetto ma credo che ci ascolteremo reciprocamente. Spero di essere all'altezza della vostra pazienza, almeno spero di riuscirci. Vi dico subito cosa faccio come mestiere, un po' per capire le cose che vi andrò dicendo nel corso di questa ora di conversazione io faccio il ricercatore faccio il criminologo ma ormai è un'etichetta così inflazionata tra i vari Cogne e i Porta a Porta che è meglio non dirla subito, mi occupo di fare ricerca, cercando di capire i comportamenti criminali, di spiegarli per una ragione di fondo che è quella di trovare quelli che sono i mezzi più adatti per combatterli. Vedete, se c'è una cosa molto chiara oggi è che i comportamenti criminali cambiano con una grande rapidità mentre le leggi che si fanno per poterli combatterli, per ragioni quasi istituzionali sono più lente a cambiare e allora a volte succede un fenomeno che non è strano che è quasi fisiologico nelle nostre democrazie è che i comportamenti dei criminali vanno velocemente in una certa direzione e gli strumenti che la politica che la polizia che gli strumenti di contrasto cioè mettono a disposizione arrancano per poterli combattere. Tutto questo si moltiplica quando il tutto avviene sulla scena internazionale, i criminali non hanno bisogno del passaporto per commettere i loro atti criminali invece le polizie sì, hanno bisogno di chiedere una lettera di rogatoria per interrogare una persona in un altro paese, hanno bisogno di un trattato di estradizione per fare venire un criminale che apparteneva al nostro Paese e che si è rifugiato in un Paese straniero, diciamo noi abbiamo bisogno per operare, e dico noi, coloro che si occupano istituzionalmente e tra questi anche i Prefetti di combattere la criminalità di un quadro di riferimento normativo dobbiamo applicare le norme. Perché vi dico questo? Perché la mia funzione è quella di spiegare i comportamenti, capire cosa cambia nei comportamenti criminali di diverso tipo soprattutto a livello internazionale e poi di discutere con quelli che hanno l'autorità e anche l'autorevolezza per prendere i provvedimenti, su quali strumenti

sono più appropriati per combattere questi comportamenti criminali. Questo è un po' il mio mestiere ma il mio mestiere mi porta a scrivere libri, a pubblicare articoli, a fare ricerche non a trovare le soluzioni. Mi spiego subito: il mio mestiere di professore non è quello di fare una legge o quello di disegnare una azione di polizia, il mio mestiere di professore o di ricercatore è quello di individuare i costi e i benefici delle molte soluzioni possibili dando a chi deve decidere quale soluzione prendere gli strumenti per trovare la migliore soluzione, ma è politica, è l'azione concreta che poi decide, io non decido assolutamente niente. Né voglio decidere perché poi il mestiere del professore o del ricercatore è quello di capire che cosa si può fare e come si potrebbe fare meglio però poi le decisioni spettano a chi poi queste cose ha il compito istituzionale di prenderle.

Riflettendo riflettendo, in questi tempi difficili, e dico difficili perché la parola sicurezza oramai è una parola che sentiamo in tutti i mezzi di comunicazione di massa, la leggiamo nei giornali, la sentiamo più che quotidianamente ci sono molti interrogativi o molte domande che tutti noi ci poniamo, a volte forse non ce le poniamo più e che sono un po' il titolo di questa mia conversazione, questo pomeriggio. La domanda generale è questa: in questo bisogno di sicurezza che noi sentiamo accresciuto dagli avvenimenti che ci circondano, c'è ancora spazio per sviluppare al massimo le nostre istituzioni democratiche e soprattutto per ampliare non ridurre i nostri margini di libertà. Non è una domanda vana, anche perché in tutti i messaggi che noi riceviamo ogni giorno sembra esserci quasi un'equazione che a maggiore sicurezza corrisponde minore libertà che alla necessità di prendere provvedimenti restrittivi per tutelare la nostra sicurezza quella delle nostre famiglie sembra che ci voglia meno privacy che alla necessità di ridurre al massimo le possibilità di un attentato terroristico ci sia la necessità di ridurre sempre di più i margini o i nostri gradi di libertà, ma io la metterei come una domanda che è questa alla quale spero di rispondere durante questa conversazione: è proprio vero che è così oppure è ancora possibile che per migliorare il livello di sicurezza della nostra vita e quindi la nostra qualità della vita si possa mantenere, anzi sviluppare ulteriormente il grado di libertà mantenere le conquiste che noi abbiamo fatto in termini di privacy è mantenere inal-

terata la democrazia. Perché parlo di democrazia? Questa parola, inserita in questo titolo, ha un sapore strano. Come se mettiamo in discussione che noi viviamo in uno stato democratico e come addirittura sembrerebbe che per avere più sicurezza dobbiamo avere meno democrazia: noi questa cosa non la consideriamo, diciamo che per noi in Italia questa è una cosa che non esiste, le istituzioni democratiche sono salde, non ci sono problemi. Io ho un'esperienza recente. Ho insegnato quest'estate in Argentina, per un mese, in una università sudamericana, e devo dire sono stato trenta giorni a Buenos Aires insegnando criminologia in un paese, voi lo sentite dai giornali, che sta cambiando velocemente, in una profonda crisi economica, in una profonda crisi politica di leadership politica, ma da criminologo ero molto interessato a vedere che cosa succedeva in questo paese dove i reati si sono quadruplicati nello spazio di due anni dove le persone che uscivano tranquillamente alla sera fino a qualche anno fa non escono più alla sera, dove ciascuno dei miei amici a Buenos Aires aveva subito almeno un paio di rapine al mese, dove ciascuno dei miei amici a Buenos Aires aveva imparato a portare 50 dollari in tasca perché se ne portava meno i criminali si arrabbiavano, gli davano una pugnalata per ricordare simbolicamente all'amico di questa persona che occorreva portare un po' di dollari in più, ho trovato in questo paese che ha una lunga storia, una lunga tradizione, una preoccupazione imperante quella della sicurezza ho trovato che tutti la sera a cena parlavano soltanto di questo, che tutte le mogli dei miei amici o i miei amici cambiavano l'automobile in relazione alla macchina meno attraente per non averla rubata o peggio ancora per non essere derubati vicino alla macchina attraente, perché la macchina attraente era simbolo di ricchezza. Ho trovato una vita che era completamente cambiata rispetto a qualche anno fa quando ero stato in un contesto di una società argentina aperta, sviluppata, con qualche problema sicuramente di crisi politica, parlo di pochi anni fa, ma che sembrava si stesse sviluppando, ho trovato che quando parlavo di polizia mi guardavano con aria di sufficienza dicendo che in fondo il problema di questa criminalità era dovuto al fatto che c'erano delle fazioni di poliziotti gli uni con gli altri che lottavano tra di loro e che quindi non si fidavano neanche della polizia. E ho trovato persone che oggi professori universitari sarebbe-

ro in grado o volentieri spenderebbero gli ultimi bricioli di democrazia che hanno per avere un po' più di sicurezza. Quando gli ponevo la domanda ma se arrivasse da capo un dittatore, come l'Argentina ha avuto, come i paesi latino-americani hanno avuto per moltissimo tempo, che fosse in grado di garantire, perché i dittatori lo sanno fare bene, non hanno problemi di vincoli democratici, la gente mi rispondeva: non ce ne importerebbe quasi niente, pur di avere quelle libertà che derivano dal fatto di avere dei margini di sicurezza in più. E io non parlo di persone non colte, parlo di ceti professori, di persone che cioè a un certo punto si erano stancate di questa insicurezza dilagante ed erano disposte a cedere parte delle loro libertà acquisite nel tempo col passaggio dalle dittature alla democrazia, anche se democrazia certamente traballanti come quella argentina, pur di avere un po' più di sicurezza. Non è il nostro problema, non è il problema europeo, ma è un problema che noi respiriamo tutti in un certo qual modo quando assistiamo ad una serie di eventi che, senza mezzi di comunicazione di massa, alcuni anni fa non ci avrebbero fatto paura ma che oggi, dopo quello che è successo nel teatro di Mosca, ce li sentiamo tutti sopra la pelle. Un episodio anche questo che può sembrare strano: dopo l'11 settembre a Trento, la città dove io insegno, una città di provincia ricca, benestante, ma assolutamente lontana da New York una indagine che mirava a vedere il senso di insicurezza dei cittadini ha misurato con estrema chiarezza come i cittadini trentini erano stati colpiti dal problema dell'11 settembre che era successo a New York o a Washington, voleva dire in quel caso che fatti che sono accaduti lontano da una esperienza di questo tipo hanno toccato alcune piccole vulnerabilità dei cittadini trentini ma di tutti i cittadini del mondo e ci hanno fatto sentire in un piccolo grande villaggio. Se c'è un fatto importante, e dico importante non perché è buono o perché è cattivo, di quello che è successo nel teatro di Mosca questa notte è il fatto che il problema della Cecenia non è più un problema relativo alla dialettica tra Russia e Cecenia, ma è diventato a causa di un attentato terroristico di queste proporzioni un problema globale. Tutti noi siamo presi da un problema che riguarda la dialettica tra Russia e Cecenia e perché questo? Perché pensiamo, a ragione, che tutto questo possa succedere, inavvertitamente, dovunque nel mondo per-

ché quello che è successo l'11 settembre non è il fatto specifico di 3000 e tante persone morte, e questa è una tragedia, quanto della potenzialità che quell'evento possa succedere dovunque nel mondo inaspettatamente e che colpisca vittime inermi. Quando dico inermi vuol dire che non sono parte di un conflitto esistente come può essere tra Israele e Palestina ma sono vittime inermi che sono parte semplicemente della società di ogni giorno perché vivono, lavorano, abitano in città che possono diventare improvvisamente oggetto di un attacco come è successo a New York, è successo a Mosca, può succedere dappertutto. Ora, questi sono i cardini o i problemi di questa nostra insicurezza che va aumentando, perché non ci sono ragioni specifiche per le quali noi abbiamo un timore che come gli argentini la criminalità è triplicata negli ultimi anni, viviamo in una società o in un villaggio globale dove i fatti che accadono fuori quando possono accadere anche da noi perché oramai la globalizzazione di questi eventi è all'ordine del giorno, ci toccano tutti da vicino. Ecco, perché io vi ho parlato di sicurezza di democrazia ma vi devo parlare anche di libertà e poi cominceremo una riflessione operativa su che cosa si può fare. Vi dicevo, all'inizio di questa conversazione, ciascuno di noi dopo l'11 settembre ma sicuramente anche per i cittadini sovietici dopo questa notte, i margini di libertà sono ristretti. Se voi andate per fare un piccolo esempio alla stazione di Milano a lasciare il bagaglio, troverete che dal 12 settembre in poi c'è una lunga fila dei poveri viaggiatori, tra i quali il sottoscritto, che aspetta al deposito bagagli di lasciare il proprio bagaglio c'ha due poliziotti lì davanti che gli aprono il bagaglio, fanno una lunga fila, chi ha corsa per arrivare è meglio che non faccia si porti un bagaglio dietro perché deve aspettare mezz'ora e poi può depositare il bagaglio. Anche questo è un terribile rituale che costa l'ira di dio di soldi perché due poliziotti a turni di 6 ore ciascuno costano l'ira di dio dei soldi dà un senso di seccatura al viaggiatore che aspetta mezz'ora per depositare il bagaglio, dà luogo anche a tante grandi imprecazioni da parte di colui che vorrebbe prendere il bagaglio in tempo per prendere il treno che sta per partire e lo perde regolarmente. L'esclamazione è questa: ma serve proprio che questi poliziotti aprano il bagaglio? Ma serve proprio che le compagnie aeree cerchino le forbicine o le limette per paralizzare addirittura il percorso

degli scanner e così via? C'è un rito che la sicurezza ha portato, probabilmente quando succederà, se succederà, qualcosa in cui qualcuno si porterà un dentifricio pericoloso e quindi aggredirà come una preda con il dentifricio qualche pilota sequestreranno tutti i dentifrici nelle valigie delle persone e un rituale che succede, va bene che sia così, non lo so non mi interessa, questa cosa ha portato sicuramente dei grandi costi di libertà che sono quella piccola mezz'ora che io aspetto al deposito bagagli o quella invasività da parte del poliziotto che prende tutta la biancheria di una signora o di una signorina davanti a tutti la alza in aria e la riposa da capo. Sarebbe meglio mettere uno scanner però lo chiedo sempre al capo della polizia ma da dieci mesi non si capisce perché alla stazione di Milano non c'è uno scanner ma ci sono soltanto poliziotti che guardano. Ora, piccolo costo in termini di sicurezza, queste sono delle banalità, ma pensate quando in termini di libertà il governo americano, e questo è un fatto importante, che per i prigionieri di Al Qaida che venivano presi prigionieri in Afghanistan, non si applicavano le garanzie costituzionali del processo che tutti i cittadini in relazione alla convenzione di Ginevra dovrebbero avere, ma si applicavano delle norme speciali di tipo militare per questi cittadini particolari che non avevano gli stessi diritti degli altri. Nella prigione di Guantanamo coloro che venivano presi in Afghanistan andavano incontro a un trattamento "militare" che scontava il fatto che i prigionieri fossero prigionieri di guerra, e credo che non avessero torto, e a questi non si applicavano queste caratteristiche e ancora più in là per quanto riguarda tutto ciò che riguarda le intercettazioni telefoniche le intercettazioni dei conti bancari, tutto ciò che è stato costruito nel corso degli anni in termini di diritto nostro alla privacy venivano o viene lentamente smantellato in relazione al problema della sicurezza. Ora, io non ho una posizione contraria o favorevole a questo principio, la mia affermazione, come credo che sia anche quella vostra, almeno in parte, è questa: ben venga anche una riduzione temporanea dei diritti di libertà dei cittadini in funzione della massima sicurezza quando però questa sicurezza sia prodotta in modo efficace e in modo efficiente e sia temporanea. Nel senso che io posso cedere parte della mia libertà per migliorare i livelli della sicurezza ma a questo punto chiedo che le istituzioni che producono sicurezza siano efficaci e siano ef-

ficienti non sprechino cioè risorse di libertà ma neanche risorse economiche. Cosa voglio dire, in questo caso, voglio dire e questa è la mia tesi, nel mondo di oggi esistono ampi spazi di margine per fare molta più sicurezza e per avere molta più libertà e anche molta più democrazia. La mia affermazione può essere dura e anche severa, nel senso che chi oggi chiede la riduzione dei livelli di libertà per avere più sicurezza non ha prodotto il massimo di sicurezza che poteva dare data la situazione di libertà esistente, per essere ancora più chiaro, in molti casi la riduzione delle libertà individuali è una scorciatoia alla misura di sicurezza, diciamo che la stessa crescita del nostro paese e delle sue libertà democratiche ci dicono con molta chiarezza che i nostri apparati di polizia sono stati capaci di crescere in questi anni producendo più sicurezza ma nello stesso tempo di produrre anche più libertà. Se questo è vero credo che anche con una emergenza di tipo terroristico si possa oggi riflettere attentamente trovando tutti quegli strumenti, apparecchi, sistemi e altre cose che possano produrre più sicurezza e più libertà. Per ritornare all'esempio di Milano, che poi ripeto è un piccolo esempio, basterebbe un piccolo scanner al deposito bagagli della stazione di Milano per avere meno invasività costerebbe molto meno in termini di poliziotti e di addetti alla stazione e tutti staremmo molto meglio, basterebbe rifletterci un pochino. Però a volte queste cose non si fanno per tante ragioni, perché gli scanner costano perché non ci si pensa di quanto sono alti i costi anche di privacy da parte dei cittadini e così per le intercettazioni telefoniche e così per tante altre cose ancora, ora, se noi non riflettiamo a queste cose e queste è credo il nostro dovere c'è un rischio di lasciare andare le situazioni di lasciare andare quel vecchio postulato che più sicurezza vuol dire più libertà per cui forse poi nessuno si occuperà, scusate questo esempio, del problema dello scanner alla stazione di Milano perché tanto ci mettiamo due poliziotti a turni di sei ore. E così ancora come moltiplicazione delle varie cose e invece io credo che dobbiamo oggi facendo i ricercatori ma facendo anche gli impiegati li insegnanti, gli studenti ribattere un principio importante che alcuni diritti civili umani e costituzionali che sono stati il risultato delle conquiste della nostra storia non vanno infranti perché c'è il terrorismo che ci prende che sembra capovolgerci dalla testa ai piedi che sembra

minacciare le nostre libertà per cui alla fine succede questo strano prodotto che noi rinunciamo alle nostre libertà prima ancora che il terrorismo le sconfigga. Questo non deve succedere. Allora proviamo a ragionare in termini di che cosa si può fare, di che cosa si deve fare, di quali sono i grandi problemi che l'umanità incontra, proviamo a fare, cioè, un ragionamento a tutto campo che collochi il terrorismo e la criminalità da strada insieme cercando di ragionare su quella che è la nostra percezione di cittadini che hanno paura per loro per i loro figli che hanno paura per le loro madri quando le loro madri vanno a prendere la pensione, di essere rapite, perché vedete, il problema della sicurezza è il problema della qualità della vita di ogni giorno: abbiamo paura che alcuni episodi ci tocchino da vicino come l'11 settembre ma poi dobbiamo imparare a risolvere anche problemi piccoli che sono quelli delle rapine in banca, delle rapine agli uffici postali, dei furti di appartamento quelle piccole cose che poi sono la costellazione quotidiana che ci produce un senso di insicurezza e guardiamo un attimo cosa succede nel mondo, quel che sta per succedere, io non voglio fare un discorso allarmistico, ma voglio farvi un ragionamento da ricercatore per capire come le situazioni si stanno evolvendo. Allora il nostro dovere di ricercatori è quello di allarmare un attimo, di dire quali sono le situazioni e poi ci saranno altri che potranno tranquillizzare o trovare i rimedi possibili. Un rapporto presentato al recente vertice di Johannesburg sull'inquinamento dice due cose molto importanti dice che il mondo nel 2050 avrà due grandi problemi, uno l'inquinamento e l'altro la criminalità, perché? Perché a crescita demografica attuale, se cioè non interviene un fattore che limiti l'esplosione demografica dei paesi poveri e che la bilanci con il calo demografico dei paesi ricchi noi avremo due fenomeni importanti: la concentrazione delle popolazioni in grandi città San Paolo del Brasile ha oggi venti milioni di abitanti e arriverà a 40 milioni di abitanti, Mexico City ne ha 30 arriverà a 60, la concentrazione cioè degli abitanti nel 2050 in paesi di questo tipo nelle grandi città il depauperamento dei villaggi e delle campagne che questa spinta all'urbanizzazione e in queste grandi città avremo sicuramente fenomeni di inquinamento, li abbiamo già adesso, e di grande criminalità urbana. La vita sarà cioè invivibile di quella attuale. Cosa succederà, ripeto, le previsioni i ricercatori amano molto fare pre-

visioni a me diverte molto fare scenari di qui a venti, trent'anni, sono così, a me piace talmente perché poi alla fine non sarò io a verificare se questi scenari si sono verificati oppure no, per ragioni demografiche, quindi un intellettuale ha un po' il desiderio di proiettare degli scenari e si fanno delle stime, un'altra la spiegazione è questa, i fenomeni migratori interni nei vari paesi produrranno questa spinta all'urbanizzazione, questa sarà un grande problema che riguarderà la sicurezza dei cittadini al 2050 ma quando dico al 2050 vuol dire che già adesso ci sono in nuce tutti gli elementi e tutti gli ingredienti perché questo problema sia scoppiando, il problema dell'inquinamento delle grandi città non è il problema del 2050 è il problema anche di adesso, il problema della criminalità non è un problema del 2050 lo è anche adesso. E l'altro grande fenomeno sarà quello delle emigrazioni illegali tra un continente e l'altro, i due grandi problemi che portano cioè lo scenario di sicurezza in insicurezza a cambiare radicalmente di qui a qualche anno sono la concentrazione urbana e l'emigrazione illegale, diciamo che i segnali li abbiamo anche adesso. Se voi vedete oggi in che consistenza è il traffico di immigranti illegali da un'area geografica all'altra sotto la spinta di crescita demografica e di bisogno economico, vi rendete conto che queste previsioni non sono previsioni di qui al 2050 sono previsioni che ci sono già adesso, e non sono arrestabili. Il tutto è dovuto a una serie di fattori che non voglio qui elencare uno per uno, ma che sicuramente non sono molto facilmente rimediabili, le distanze o il differenziale economico di sviluppo economico tra paesi poveri e paesi ricchi aumenta, aumentano quindi i fattori che spingono all'immigrazione da un continente all'altro, aumentano i fattori che spingono alla concentrazione urbana nelle realtà povere di un paese, quindi emigrazione interna nelle grandi città, emigrazioni internazionali da una parte all'altra. Questi due fattori ripeto che ci sono già adesso ci determinano in parte la nostra domanda di sicurezza. Mi direte perché. Perché la nostra domanda di sicurezza non è legata direttamente al problema di quanti comportamenti criminali noi abbiamo nella nostra realtà ma è legata a questo ma ancora di più a una serie di stereotipi e di percezione della realtà a volte vere a volte falsate. Che gli immigrati commettano reati, non c'è dubbio, ma che questi reati non li commettano perché sono immigrati si sa

anche, ma noi oggi abbiamo un'idea abbastanza chiara come stereotipo motivato da alcuni elementi della realtà che alla parola immigrato sia attacchi immediatamente quella di criminale. Perché in alcune realtà l'immigrazione illegale produce criminalità e questo ce lo dobbiamo dire con molta franchezza ma dobbiamo anche dire con molta franchezza che se noi ci fermiamo a questo stadio del problema, non troviamo quelli che sono i rimedi adatti per fare sì che il criminale non commetta più reati. Pensate un dato di ricerca, un ricercatore vi dovrebbe raccontare dati, ma sarebbero terribilmente noiosi. In tutta Europa la seconda generazione di immigrati in Italia ancora quasi non ce l'abbiamo, siamo troppo recenti, commette più reati della prima generazione ad esclusione di un solo paese: la Svezia. Guardate, questo dato di ricerca è terribile perché vi fa capire con dati alla mano come non è il problema dei primi che sono arrivati quanto dei secondi che sono rimasti e che oggi commettono più reati dei primi, che cosa vuol dire questo dato e perché ad esclusione della Svezia. Questo dato ci documenta il fallimento delle politiche di integrazione sociale ci fa capire con molta chiarezza che non è l'immigrato ma quando noi l'abbiamo ricevuto e non siamo stati capaci di dare all'immigrato quelle condizioni di vita e di integrazione sociale uguale agli altri ha prodotto comportamenti devianti e criminale. Io continuo dire un concetto che ogni soldo speso in termini di welfare e integrazione degli immigrati, ogni due euro spesi per integrare gli immigrati, costruire cioè case, costruire altri sistemi di welfare significa quattro euro risparmiati in termini di criminalità. E' un problema di investimento economico ma anche di capitale umano gli altri paesi lo stanno capendo e stanno ragionando esattamente al contrario, stanno cercando cioè di incrementare gli investimenti di welfare per poter ridurre il contributo di criminalità che gli immigrati danno. Pensate, tra questi paesi ce n'è uno che voi non ve lo immaginereste neanche: gli Stati Uniti d'America i quali sono diciamo all'apice del paese più repressivo di tutti che nella sua storia adotta un mix di politiche dalla quale noi una parte stiamo imparando dall'altra la tolleranza zero dall'altra non vorremmo utilizzarla, pensate in questo scenario che ho cercato di costruirvi, in questo mondo dove sta succedendo paesi poveri esportano emigrazione, negli stessi paesi poveri dalla campagna alla città si crea inquinazione

mento e urbanizzazione violenta e quindi criminalità in questo scacchiere internazionale dove la criminalità si sta transnazionalizzando perché l'immigrazione porta prostituzione, porta mercati delle droghe transnazionali, l'immigrazione si porta dietro tutta una serie di traffici che prima erano anche quelli locali. Vi faccio un esempio: il traffico di automobili oggi è un traffico transnazionale, venti anni fa si rubavano le macchine si vendevano nel paese, oggi se c'è un traffico internazionale è quello delle automobili perché c'è una catena internazionale che prende un'automobile da una parte, la porta da un'altra parte e la rivende dall'altra, allora se questo succede dobbiamo cercare di capire in termini di logiche macro di quello che succede e vi dicevo questa storia degli Stati Uniti d'America perché sono un esempio, un esempio non dal quale prendere ma comunque da considerare. Cosa sta succedendo nel mondo in termini di potenziale di insicurezza, voi sapete come dicevo prima, gli Stati Uniti hanno la tolleranza zero e noi siamo molto più umani, negli Stati Uniti mettono tutti in carcere... vediamo un attimo da vicino se quello che fanno negli Stati Uniti è poi proprio da buttare via o è meglio o peggio di quello che fanno in Europa. Alcuni dati importanti alcune volte non si conoscono. Innanzitutto, negli Stati Uniti si fanno molti bambini, oggi, in Europa se ne fanno sempre meno. Voi dite, ma professore, ma cosa centra fare bambini col problema dei criminali. Se c'è un dato sicuro su cui veramente non ci sono criminologi di destra o criminologi di sinistra, credo che non ce ne dovrebbero mai essere, è quello del fatto di dire che la criminalità si concentra tra 15 e 15 e 25, vuol dire con estrema chiarezza vuol dire che in una società dove le classi o la composizione di classi ha una grande quantità di giovani di quell'età i comportamenti criminali tendono a crescere. Cioè, se c'è una significativa, spero di riuscirlo a spiegare, tra due variabili tra due fattori questa è età criminale-età, nel senso che la piramide sale si comincia piccolini, 8-9 o 10 anni, si arriva al massimo dell'espressione criminale a 17, 18-20 si dura fino a 25 e poi si scende ancora, ci sono criminali a 40, 50. 60 anche a 70, figuratevi, ma la piramide fa così, la curva è esattamente una curva di Gauss. Cosa vuol dire? Che il massimo picco di criminalità l'avete quando si concentra in quelle classi di età, automaticamente, senza bisogno di fare statistica, una società che ha all'interno della

sua composizione sociale una grande parte di quindicenni-diciottenni-venticinquenni ha probabilità di avere una grande composizione criminale, una grande quantità di comportamenti criminali se quella classe di età, quella corte è in percentuale superiore alle altre, una società di vecchi ha poca probabilità di avere comportamenti criminali. Ripeto, questo in teoria, ma con qualche piccola eccezione su cui i paesi stanno intervenendo. Vediamo un attimo quel che succede. Gli scenari Stati Uniti-Europa ci possono permettere di capire alcune cose per poi ragionare anche sulle cose di casa nostra, perché sennò noi non le capiamo. Negli Stati Uniti da dieci anni si fanno più bambini e i comportamenti criminali sono diminuiti dell'8-9%: straordinario, mai successo altrove! Dati alla mano, credete sui dati, perché sennò non crediamo a niente in questo caso, i comportamenti violenti omicidi in questo caso, per i quali gli Stati Uniti brillavano come esperienza, sono diminuiti notevolmente e sono diminuiti in quelle città come New York dove c'è stata tolleranza zero, ma sono diminuiti lo stesso in quelle città come Boston dove non c'è la tolleranza zero, quindi un po' questa storia del sindaco-sceriffo secondo me non funziona bene. Sono diminuiti per una pluralità di fattori fra questi non tutti ci piacciono ma dobbiamo dircelo. Uno, è che gli Stati Uniti hanno messo in essere politiche della giustizia e della repressione penale di lungo respiro, quando dico di lungo respiro ci preoccupa, gli Stati Uniti oggi hanno un tasso di incarcerazione del 600 su centomila abitanti, la media europea è del 60-70, l'Italia è 120, la Russia 700 significa che sono dieci volte superiore i reclusi in carcere rispetto alla media europea, signori, è un prezzo di libertà non da poco, è un costo economico e sociale non da poco, li chiudono in carcere e li lasciano lì, per un consumo di droghe o ancora peggio lo spaccio si rischia anche 15 o 20 anni in Italia siamo molto lontani, è buono o cattivo? Non discuto, non mi interessa, sto guardando alcuni effetti. Secondo effetto, però importante. Negli Stati Uniti, e state attenti a queste considerazioni, secondo alcuni studiosi questa riduzione della criminalità è dovuta anche a una progressiva legittimazione delle istituzioni pubbliche, attenzione. Dopo la guerra nel Vietnam nella quale le istituzioni erano precipitate nel grado più basso di legittimazione, a poco a poco sono risalite per cui oggi il cittadino americano si sente più sicuro dalle istituzioni che lo

governano, ci crede nelle istituzioni che lo governano. Il rapporto di fiducia tra il cittadino americano e le sue istituzioni, a cominciare dalla polizia di quartiere per finire al Presidente della repubblica è notevolmente cresciuto rispetto a 20 anni fa quando invece i dati sulla criminalità andavano in questa direzione. Voi direte: cosa c'entra? Bene, si è scoperto che esiste una relazione significativa tra grado di legittimazione delle istituzioni politiche pubbliche livello di violazione della regola, per dirla con un esempio il cittadino che viola le regole e diventa criminale ha bisogno di un esempio se l'esempio delle sue istituzioni è un esempio di scarsa trasparenza si sente quasi legittimato e autorizzato a farlo, più le istituzioni funzionano, in termini di efficacia ed efficienza, più sono legittimate meno il cittadino si sente spinto a una carica di violazione, ed è comunque una composizione. E, dicevo prima, quando ho attaccato sull'esempio degli Stati Uniti, gli Stati Uniti hanno investito enormemente negli ultimi due anni in spese della scuola e nel welfare, strano, hanno capito cioè che le spese di investimento nel settore scolastico sono spese non soltanto per l'istruzione degli studenti ma sono anche spese per la riduzione di potenziale di disagio sociale degli studenti in quell'età a rischio che possa produrre poi comportamenti criminali tra gli adulti. Significa cioè avere capito che c'è un'area a rischio della società che è quell'età di 10-12 anni e che l'età è coperta dall'istituzione scuola e a questo punto io investo nella scuola per ridurre il potenziale di rischio che quella età che sta in quella scuola rappresenta, quindi un investimento a lunga scadenza nell'ambito della minore età. Ci sono interventi, oggi, che attraverso la scuola insegnano ai genitori a fare i genitori a occuparsi dei figli, voi direte, ma cosa c'entra? Non avete idea di quanto siano efficaci in termini di riduzione del disagio della devianza giovanile. Significa cioè avere scelto in questo caso una pluralità di interventi che vanno dalla massima repressione possibile, carcerizzazione degli adulti, ad un investimento in termini di capitale umano, giovani. Non è tutto d'oro quello che succede negli Stati Uniti e non ne sono per niente convinto e non vorrei che neanche si riproducesse in Europa, dico però che questi interventi in qualche modo stanno oggi pagando in un paese che ha un aumento delle nascite ma ha una riduzione dei livelli di criminalità e questa riduzione dei livelli di criminalità a boom demografico cre-

scente, state attenti, sta producendo un senso di sicurezza leggermente in crescita. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che il senso di sicurezza dipende dai fattori di andamento della criminalità ma non è soltanto quello che lo influenza, significa cioè che a questo punto dobbiamo trovare alcuni altri sistemi che permettano alle persone di far ridurre la criminalità ma non si A costruire un sistema di maggiore sicurezza, intervenire sulla percezione. Ecco, la mia tesi è questa. Nella situazione europea, nella situazione italiana i rimedi possibili le soluzioni possibili che possono far crescere la sicurezza dei cittadini dipendono da due fenomeni importanti: il miglioramento degli strumenti del controllo formale (polizia, carabinieri, giustizia), il funzionamento di queste istituzioni e il funzionamento delle istituzioni della politica quel fenomeno della legittimazione e dall'altra il miglioramento dei sistemi di controllo informale, i rapporti cioè di solidarietà. Se le due cose funzionano, cioè se la polizia funziona ma funzionano anche i rapporti di solidarietà reciproci a questo punto avremo in futuro un livello di sicurezza maggiore, il problema è semplicemente che ambedue le situazioni oggi che noi chiamiamo i fondamentali della sicurezza, presentano delle crepe notevoli e non soltanto e soltanto gli organismi del controllo formale nel senso non è soltanto un problema di crisi della polizia che si sta rinnovando, di crisi di legittimazione delle istituzioni politiche, forse qui ce ne sarebbe qualche problema, ma c'è un problema serio, quello che i rapporti di solidarietà tradizionali, di senso civico cioè ma non è soltanto senso civico stanno peggiorando notevolmente. Quando dico stanno peggiorando vi do soltanto anche in questo caso un indicatore che, quando ci è uscito dal computer di Trento siamo rimasti tutti quanto un po' impressionati. Abbiamo misurato la quantità delle omissioni di soccorso in relazione ad incidenti stradali. Abbiamo preso questo indicatore banale. Che cosa succede quando una persona investe qualcuno e se ne va. Volete sapere come è la curva dell'indicatore delle omissioni di soccorso in Italia? Così .. non ve lo sareste mai aspettato. Tutti avremmo detto che ci hanno insegnato in televisione che bisogna avere essere più solidali, ci hanno insegnato ad essere più responsabili, ci hanno insegnato ad essere molto più attenti al nostro vicino: non è possibile, se c'è una curva statistica che non ha dubbio sulla sua oscillazione è il numero del-

le omissioni in relazione al numero degli incidenti stradali. Vuol dire che sempre di più in Italia c'è gente che sbatte e investe qualcuno e si alza e se ne va e non lo soccorre. Mi direte: abbiamo capito perché. C'è paura della patente a punti, c'è non avere rogne con la polizia, c'è il panico che prende il guidatore, c'è il problema dell'alcolismo, ci sono ventimila, quarantamila problemi diversi con cui abbiamo cercato di capire questo comportamento ma non è accettabile che nell'Italia del 2000 ci siano sempre più persone contrariamente a quello che succede negli altri paesi, che abbiano l'incidente, lascino la vittima a terra e se ne vadano. Allora, quando abbiamo ragionato su questo dato abbiamo detto: ma questo dato ci impressiona per quelli che sono i rapporti di solidarietà, cioè la gente se ne frega sempre di più come facciamo a costruire un senso di sicurezza e a far lavorare la polizia di prossimità che è una delle strategie nuove della polizia italiana quando noi cittadini non abbiamo nessuna cura del rapporto con gli altri, vogliamo la polizia di prossimità che vuol dire avere un poliziotto vicino che si occupa dei problemi dei cittadini quando noi non ci occupiamo dei problemi degli altri. Ebbene, dobbiamo dirci una cosa con molta chiarezza, che i rapporti di solidarietà si stanno sfilacciando perché la crescita sociale ed economica è questa, porta la gente a vivere nei condomini e a non conoscersi e tutto il carico di aspettative a questo punto va alle istituzioni pubbliche, prima quando succedeva un incidente in una famiglia, veniva compensato dalla rete parentale non avevamo bisogno del poliziotto che ci venisse a spiegare alcune cose, oggi noi ci occupiamo della inefficienza della polizia ma non perché la polizia è più inefficiente, perché sono caduti tutti i sistemi di solidarietà che prima reggevano e ammortizzavano i grandi incidenti della vita, le separazioni, le crisi, i lutti e tutte le altre cose. Dicevo in un articolo sul "Messaggero" di due giorni fa, quando spiegavo gli omicidi in Italia, davo dei dati. In Italia gli omicidi diminuiscono da 1700 nel '90 a 700 nel 2001, meno della metà. Se c'è una cosa che aumenta nel nostro Paese, chiarissima è gli omicidi passionali, non l'avreste mai detto, l'unica cosa che aumenta è l'omicidio passionale. L'unica differenza è che gli omicidi passionali del 2001 non sono gli omicidi passionali, non vorrei dirlo, di dieci anni fa dove si ammazzava la moglie o il marito, in quel caso, per un tradimento, gli omicidi passionali del

2002 sono gli omicidi del maschio che ammazza la donna perché questa è la tipologia, perché non sa accettare la rottura del rapporto, la crisi e l'abbandono. E la disperazione che viene dal quel tipo di abbandono non ha più quel classico ammortizzatore sociale che aveva 20-30 anni fa quando l'uomo abbandonato o quello che era l'abbandono veniva ricompensato in famiglia e quando magari la signora di turno veniva considerata un po' di facili costumi perché era sempre lì. Cambiando queste situazioni le nostre aspettative rispetto al controllo sociale e formale sono enormi, vogliamo che la polizia sappia intervenire in ogni caso, sappia guardare quel che facciamo, sappia essere presente dovunque, e poi noi alla fine noi collaboriamo anche molto poco probabilmente e quindi, cosa è successo, che noi abbiamo caricato le istituzioni del controllo formale di aspettative enormi ma le stesse istituzioni del controllo formale, parlo di polizia, carabinieri e giustizia, non sono più in grado di soddisfare queste aspettative, devono riformarsi, hanno difficoltà enormi a farlo, stanno facendo pensate al livello delle liti civili, oggi abbiamo il giudice di pace, ma non è possibile che i tribunali siano intasati da milioni di liti condominiali per importi inferiori alle centomila lire, non è accettabile cioè che la giustizia funzioni su scadenze di questo tipo. Allora, il problema è che stiamo riformulando alcune cose, se tutti questi sono i problemi e se non cambia qualche cosa sicuramente i fondamentali della sicurezza andranno in peggio, però e qui veramente voglio chiudere oramai, non con un senso di disfatta ma neanche di pessimismo, dico che tutto quello che vi ho raccontato potrà verificarsi se non intervengono dei rimedi prima. La nostra riflessione ha senso proprio perché, facendo scenari sul futuro, a livello internazionale ma anche a livello locale siamo già in grado di prevedere quello che potrà succedere e questo prevedere ci permette di cambiare le cose leggermente oggi sappiamo che per esempio la prevenzione della criminalità ha una sua serie di articolazione e di interventi necessari. Lo sappiamo a livello europeo è stato scritto un documento, sappiamo che oramai non c'è un intervento ma ci sono una serie di interventi che devono essere legati gli uni con gli altri, sappiamo tutti per esempio che il carcere funziona, attenzione, se noi siamo capaci di prendere la persona che esce dal carcere recuperarla nel servizio sociale e ridurre le possibilità che questa persona ripe-

ta il reato, sennò non serve a niente averlo mandato in carcere, significa cioè oggi sviluppare sistemi di sicurezza integrata dove una istituzione fa una cosa ma l'altra istituzione, collegata con quella cosa, in un circuito virtuoso non vizioso, dove una cosa funzioni in relazione all'altra. Facciamo l'esempio del carcere: il sistema della giustizia mette una persona in carcere, quando esce dal carcere non c'è nessuno che accoglie quella persona a livello locale per farsene incarico se non per la buona volontà del volontariato, molto spesso. Bene, tutte queste cose messe insieme oggi sono possibili, oggi esistono strumenti di prevenzione situazionali, parlo le famose telecamere di cui ormai mi occupo dalla mattina alla sera, come ricercatore, voi direte cosa fanno i ricercatori con la telecamera, perché questo è una specie di McDonald della sicurezza, il McDonald è il panino. Volete la sicurezza nelle città? Date un po' di telecamere ai sindaci che così funziona tutto bene. Il problema, anche qui, le telecamere sono una misura che va messa con attenzione perché è stato dimostrato che le telecamere scoraggiano alcuni comportamenti, non ne scoraggiano altri, e ne spostano altri in un luogo da un luogo all'altro, quindi quando io parlo con i sindaci e dico loro: volete le telecamere? La mia domanda è: ma quali telecamere volete, dove le volete mettere, perché le volete mettere, a quali condizioni le volete mettere. C'è una scienza anche di queste cose. Quindi, se noi riusciamo e credo, spero, che in alcuni paesi ci si sta riuscendo, di riuscire a trovare una sinergia tra strumenti situazionali, chiamiamoli telecamere o grate, funzione repressiva del carcere, funzionamento degli apparati di giustizia e degli apparati di polizia, dico funzionamento efficiente, non funzionamento inefficiente come succede spesso, troppi uomini nelle polizie rispetto alle funzioni, l'Italia ha un tasso di poliziotti di 477 su centomila abitanti, il più alto in tutta Europa, parlo di poliziotti contando carabinieri, guardia di finanza, polizia penitenziaria, guardie forestali ecc. la media europea è 200, sono troppi, vuol dire che sono impiegati male, probabilmente stanno cambiando molte cose, ma intanto sono sicuramente troppi, e costano anche perché noi paghiamo le tasse. Ora, se noi riusciamo a mettere insieme tutte queste cose le riforme anche del Ministero degli interni sono enormi, in questo momento, forse probabilmente riusciremo a seguire l'andamento di produrre sicuramente minore

criminalità, la curva della criminalità in Italia in questo momento è stabile, quindi non ha segnali di peggioramento, semplicemente per una cosa: la popolazione sta invecchiando, e quindi poteva succedere quello che volevamo, la popolazione invecchia in Italia e quindi la curva della criminalità necessariamente dovrebbe essere stabile e dovrebbe essere in calo, però noi tutti vorremmo per ragioni, se volete della mia età, per quando prenderò la pensione, che in questo Paese ci fossero più bambini i quali vorranno lavorare e non vorrei avere paura di avere bambini perché possa avere più criminali in futuro, io vorrei avere un paese nel quale la mia nipotina, che è nata da poco, possa avere poche probabilità di diventare criminale perché io ho capito che si può avere una contemporaneità tra classi giovani di età e abbassamento del livello criminale. Queste cose si possono fare, io credo che queste cose diano sicurezza a tutti, c'è un vasto repertorio di esperienze di molti paesi dove si può attingere e trasferirle anche alla situazione italiana si tratta però un giorno di evitare di allarmare le persone dicendo che il problema della sicurezza è di destra o il problema della sicurezza è di sinistra, il problema della sicurezza è di quelli che sono capaci di trovare le soluzioni adatte per risolvere questi problemi e ripeto ancora una volta il concetto: la situazione può peggiorare ma c'è uno spazio immenso a una serie di interventi intelligenti che significa ridiscutere anche l'essenza delle nostre istituzioni del modo in cui noi la pensiamo, cambiando i nostri comportamenti, le nostre riflessioni la nostra cultura. E per ritornare a un concetto di prima, credo che non c'è nessun bisogno di dare via il nostro patrimonio di libertà e di diritti umani per avere più sicurezza. Io ho cercato di spiegarvi che c'è uno spazio immenso per avere più sicurezza facendo funzionare bene le istituzioni e mantenere tutte le cose sulle quali ci siamo scommessi come storia della nostra civiltà italiana ed europea sino ad adesso. Grazie.